



Università, la finta eccellenza della Bocconi

di Francesco Sylos Labini | 28 dicembre 2012

Uno dei problemi che caratterizzano il **dibattito pubblico sull'università e la ricerca** è l'uso intenzionale di dati ed informazioni che deformano la realtà. Giuseppe de Nicolao ha recentemente raccolto una [guida alla demistificazione delle leggende sull'università e la ricerca](#) messe in giro da un gruppo di economisti di scuola neo-liberista, la maggior parte operanti in Italia alla Bocconi o nelle famose "migliori università americane". Questa serie di luoghi comuni è stata utilizzata sia dal ministro Gelmini che dal ministro Profumo: non solo la politica ma il lessico comunicativo è stato lo stesso durante i due ministeri.

La settimana scorsa altri due economisti della stessa scuola, Andrea Ichino e Daniele Terlizzese, hanno scritto un articolo sul Corriere della Sera, in cui per dare supporto alla mistificatoria tesi "i poveri pagano l'università ai ricchi" [hanno riportato una serie di dati e informazioni non veritiere](#). Ieri è stato il turno di un'altra coppia di economisti, Francesco Giavazzi e Alberto Alesina, che, [di nuovo dalle colonne del Corriere della Sera](#), hanno spiegato perché nell'**Agenda Monti** ci sarebbe troppo Stato. [Con i colleghi di Roars](#) abbiamo già analizzato l'Agenda Monti mostrando che questa si muove in perfetta continuità con le politiche del governo Berlusconi che stanno non solo ridimensionando l'università ma orientando la ricerca a essere non solo al servizio dell'impresa quanto piuttosto completamente assoggettata [a questa](#).

Scrivono dunque Giavazzi e Alesina: "... Ci spiace parlare della nostra università, ma la **Bocconi** non riceve sussidi pubblici, si finanzia con rette scolastiche che sono modulate in funzione del reddito, ed è uno dei pochi atenei italiani che non fa brutta figura nelle classifiche internazionali. Riprodurre questo modello altrove non è impossibile."

Non riceve sussidi pubblici? Vediamo un po'. [Il contributo pubblico](#) alle accademie private è stato nel 2012 di **89,6 milioni di euro**, contro i 79.5 mln del 2011, di cui 14,95 mln (13,5mln nel 2011) alla Bocconi. Come risulta dalla [tabella che determina la ripartizione del fondo agli atenei privati](#), le voci sono state: 9 mln in misura proporzionale alla quota attribuita agli stessi nel 2011, 4.2mln come compensazione del mancato gettito delle tasse e 1.8 mln destinato a fini premiali agli atenei. Considerando che la Bocconi [ha circa 13,000 studenti](#) il costo per i contribuenti per ogni studente che frequenta la Bocconi è di 1.150 euro: per dare un ordine di grandezza questa cifra è **leggermente inferiore alle tasse universitarie pagate in media da uno studente italiano (circa 1.400 euro)**.

Considerando i finanziamenti complessivamente ricevuti dalle amministrazioni pubbliche, [apprendiamo che nel bilancio 2009](#) i contributi (statali o regionali) sono 'scesi' da 35 a 32 milioni. Il che porta il costo di ogni studente per la collettività a circa 2.400 euro, molto più delle tasse mediamente pagate nelle università statali. Possiamo dunque concludere che la Bocconi riceve consistenti sussidi pubblici che sono aumentati del 10% nell'ultimo anno, proprio quando il finanziamento agli atenei pubblici ha subito un ulteriore taglio del 5% (che si è andato ad aggiungere ad una serie di tagli che continuano dal 2008).

Ed ora veniamo alle **classifiche internazionali**, tanto spesso invocate come una sorta di arma di distruzione di massa contro le università statali italiane. [Abbiamo già espresso altrove non poche perplessità in merito](#), per cui non siamo certo noi a sostenere la loro assoluta affidabilità ed esattezza nel valutare i meriti relativi delle varie università. La situazione è la seguente: nessuna delle università private, né quelle sorte negli ultimi anni, né quelle "storiche" arriva entro le prime 500 o 400 posizioni. Ad esempio la Bocconi nelle classifiche generaliste (che considerano anche università specializzate), è assente tra le prime 400, 500 o 700 università del mondo in ben 7 ranking su 8. Quindi se per classifiche internazionali si considerano quelle generaliste, cui si fa riferimento nella discussione dei rankings delle università, la situazione è diversa da quanto scritto dai due economisti, ed addirittura vi sono delle **università statali che hanno posizionamenti migliori della Bocconi** se si considerano specifici campi di ricerca. Ad esempio per la più citata di queste classifiche, [l'ARWU](#), nelle prime 100 al mondo compaiono 6 dipartimenti di fisica, 2 di matematica, 2 di chimica, uno di ingegneria e zero di economia. Nel [QS Rankings](#) la Bocconi, nella categoria Social Sciences and Management, occupa il 46° posto su 50, mentre in Engineering and Technology il Politecnico di Milano, università statale, occupa il 48° posto.

In conclusione **la Bocconi non è affatto un faro di eccellenza internazionale** ed in Italia, se si guardano le classifiche scorporate o il numero di pubblicazioni/citazioni delle singole discipline, [vi è di](#)

[molto meglio](#); però lo Stato sovvenziona i suoi studenti e [la Bocconi non paga l'IMU](#). Insomma un ottimo esempio del capitalismo all'italiana, quello a cui Giavazzi è tanto affezionato: [Liberò Mercato sì ma finché si scherza](#).

(*articolo scritto in collaborazione con [Francesco Coniglione](#))



Abbonati ai fatti che gli altri non dicono

Articoli sullo stesso argomento

- + [Ci fidiamo dei bocconiani?](#)
 - + [Università e ricerca nelle classifiche internazionali](#)
 - + [Siamo noi la libertà, siamo noi la California](#)
 - + [I parametri di valutazione delle università](#)
 - + [L'eccellenza de' noantri](#)
-